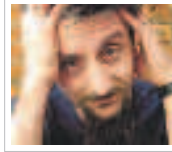


**Arriva la «Pecora nera» di Ascanio Celestini**

Oggi è il giorno di Celestini, con «La pecora nera», primo dei quattro film italiani a scendere in campo. «Non voglio dire che siamo tutti matti, ma che viviamo tutti negli stessi meccanismi» ha detto l'autore teatrale.



**Müller a Verdone: ti voglio in concorso**

Dopo averlo avuto nella retrospettiva, «ora vorremmo Verdone a Venezia in concorso». L'ha detto Marco Müller, introducendo la proiezione di «Compagni di scuola» nella retrospettiva «La situazione comica».



**Meandri** Luisa Ranieri in una scena di «L'amore buio» di Antonio Capuano

quei giorni di «fucilate» e di rivolta a raccontare il girone dell'inferno in cui hanno vissuto e continuano a vivere. Sette ragazzi africani – saranno domani qui al Lido - che raccontano condizioni di vita inumana. Senza acqua, senza luce, senza riscaldamento, senza servizi igienici, in quelle baracche che solo dopo le fucilate sono state mostrate ai tg. E dove oggi troneggia la scritta: non si spara ai neri, noi non dimentichiamo.

Il presente dei lavoratori migranti s'intreccia col passato dei braccianti italiani. Belle immagini di repertorio ci mostrano la piana di Rosarno degli anni Cinquanta, scenario, racconta l'ex sindaco della città calabrese, di dure lotte e conquiste dei lavoratori.

Poi negli anni Settanta la 'ndrangheta che inizia a piantare le sue radici sempre più in profondità nelle istituzioni. Fino agli ultimi commissariamenti del comune. E alla totale assenza delle forze dell'ordine e delle istituzioni di fronte alle denunce insistenti dei migranti. Nessuno ha mosso un dito, raccontano. Come pure dopo l'«emergenza». Sono stati messi tutti su un treno e deportati a Crotone: «Arrivati in stazione – racconta uno di loro – la polizia ci ha detto di andare via». Qualcuno è andato a Napoli, altri a Caserta. Altri ancora a Roma dove «ci hanno ospitato in un centro sociale. Un centro sociale, non lo Stato – conclude - Lo Stato per noi non ha fatto nulla».❖

**Il regista iraniano**

**Panahi: mi attaccano perché parlo alla gente**



«lo stesso non so perché c'è questo accanimento del governo iraniano nei miei confronti. Forse perché sono un regista che fa film per la gente, per la società e le autorità non amano questo». Lo ha detto all'agenzia Ansa, in collegamento telefonico, il regista iraniano Jafar Panahi che sarebbe dovuto venire alla Mostra del cinema di Venezia per presentare in prima mondiale il suo corto «The Accordion», con cui si sono aperte ieri le Giornate degli autori. Leone d'oro nel 2000 per il film «Il cerchio», Panahi è stato arrestato a marzo e rilasciato il 24 maggio scorso sotto cauzione - anche grazie ad una forte mobilitazione partita proprio dal festival di Cannes - ma è in attesa del processo e non ha il passaporto. «È da dieci mesi - spiega il regista - che non ho il passaporto. Me lo hanno ritirato mentre ero all'aeroporto per partire per Parigi, senza un motivo. È da allora che io e il mio avvocato cerchiamo di capirne la ragione ma non abbiamo alcuna risposta». «Forse - ha continuato il cineasta iraniano - quando sei un regista indipendente devi confrontarti con questi problemi». Pochi giorni fa Panahi era intervenuto sulla vicenda di Sakineh, la donna iraniana che rischia la lapidazione per adulterio, affermando di «essere contrario a ogni uccisione anche di fronte alla peggiore colpa: spero che condanne così pesanti siano riviste».

**IL PREMIO PER ECCELLENZA**

**Trovajoli**

«L'emozione è molto grande, un regalo di compleanno a 93 anni di questo genere non me lo sarei mai aspettato»

**IL PRESIDENTE  
E LA  
COSMONAUTA**

**DIARIO DELLA  
GIURATA**

**Susanna  
Nicchiarelli**  
REGISTA



Ieri Marco Müller mi chiama per dirmi che andremo a cena con il Presidente della Repubblica, e si raccomanda di «non mettere gli stivali». Quando lo racconto a mia madre, lei mi dice di comportarmi bene e di non «leccare il piatto». Io non ho mai leccato il piatto in vita mia se non qualche volta ma giuro che ero sola, e comunque tra la telefonata di Müller e quella di mia madre mi preparo per la serata con un grande senso d'inadeguatezza. Vorrei portarmi un dvd del mio film da dare a Napolitano, mi rendo conto che è un'idea ridicola ma sicuramente non ha visto *Cosmonauta* e secondo me lo apprezzerrebbe... Il dvd però è troppo grosso e la mia minuscola «pochette» non si chiude bene allora sono disperata. Lo prendo lo stesso, e all'aperitivo la mia borsa si rivolta e cade tutto il contenuto: il rossetto rotola per tutto il salone, decido di fare finta che non è mio ma un signore gentile me lo riporta. Alla cena, capisco che dare il dvd al Presidente è un'impresa impossibile: non siamo allo stesso tavolo e mi fanno anche un po' paura gli uomini della sicurezza, per cui rinuncio. Al momento di alzarci però Gabriele Salvatores fa un gesto di cui gli sarò sempre grata: mi presenta al Presidente dicendo che sono una giovane regista. Allora Napolitano si scusa perché non riesce a vedere i nuovi film, andare al cinema per lui non è semplice, e dice che dobbiamo mandarglieli così li vede. Io apro la pochette e gli dico che ho giusto qui, con me, una copia del film: ed è stato bello vederlo allontanarsi con il mio dvd sotto braccio.❖